MONS. GIAN FRANCO SABA
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SASSARI

«SIATE CIÒ CHE VEDETE E RICEVETE CIÒ CHE SIETE»

Dal *cenacolo del presbiterio* per un più intenso, generoso e fecondo impegno missionario

LETTERA PASTORALE AI PRESBITERI E DIACONI DELL'ARCIDIOCESI DI SASSARI

GENNAIO 2018

MONS. GIAN FRANCO SABA
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SASSARI

LETTERA PASTORALE
AI PRESBITERI E DIACONI DELL'ARCIDIOCESI DI SASSARI

«SIATE CIÒ CHE VEDETE E RICEVETE CIÒ CHE SIETE»

Dal *cenacolo del presbiterio*
per un più intenso, generoso
e fecondo impegno missionario

GENNAIO 2018

Cari fratelli sacerdoti e diaconi,

spinto dal vivo desiderio di consolidare con ciascuno di voi un rapporto edificato in Dio, dopo i primi mesi di cammino insieme, indirizzo anche in forma scritta una rinnovata parola di affetto, una parola di gratitudine per i tanti segni di accoglienza e di bontà riscontrati.

L'imminente inizio dell'itinerario quaresimale è una circostanza di grazia per consegnarvi quanto ho maturato nella preghiera, nella riflessione, nei primi sguardi. Uno scritto offerto perché ci accompagni, come discepoli del Signore, a celebrare la vita nuova della Pasqua. Il richiamo simbolico ai quaranta giorni quaresimali, è un invito a rivivere profondamente il tempo di interiore preparazione alla missione, ad immagine di Gesù che nel deserto

mostra i capisaldi sui quali porre ogni attività del nostro ministero sacerdotale. Alla scuola di Sant'Agostino vi affido, con le sue stesse parole, al Maestro interiore, affinché, illuminati da Lui, possiamo condividere la «nuova tappa evangelizzatrice» per «stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto» (EG 30). «Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro.[…] Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel Vangelo: *Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo* (Mt 23, 8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. È dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede

né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito. Le parole che noi facciamo risuonare di fuori, o fratelli, sono come un agricoltore rispetto ad un albero. L'agricoltore lavora l'albero dall'esterno: vi porta l'acqua, lo cura con attenzione; ma qualunque sia lo strumento esterno che egli usa, potrà mai dare forma ai frutti dell'albero? È lui che riveste i rami nudi dell'ombra delle foglie? Potrà forse compiere qualcosa di simile nell'interno dell'albero? Chi invece agisce nell'interno? Udite l'Apostolo che si paragona ad un giardiniere e considerate che cosa siamo, onde possiate ascoltare il maestro interiore: *Io ho piantato*, *Apollo ha irrigato*, *ma Dio procura la crescita. Né colui che pianta né colui che irriga conta qualcosa*, *ma colui che procura la crescita*, *Iddio* (1 Cor 3, 6-7). Ecco ciò che vi diciamo: noi quando piantiamo ed irrighiamo istruendovi con la nostra parola, non siamo niente; è Dio che procura la crescita, è la sua unzione che di tutto vi istruisce» *(Commento alla Prima Lettera di San Giovanni, 3, 13)*.

Questa parola fraterna ed amica intende offrire anche un primo orientamento su alcune linee pastorali che favoriscano la comunione nel presbiterio e nella Chiesa locale. Alcune linee segno del mio amore e della mia sollecitudine particolare verso il presbiterio ed in certo senso anche verso i candidati al sacro ministero (Cfr. *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, *75*). In questo scritto troverete temi già condivisi, percorsi già proposti al Popolo di Dio. Questa parola di affetto perciò è una parola di invito a coinvolgerci perché nella Chiesa turritana risplendano i molti volti del popolo convocato come Chiesa. Un popolo con il quale condividere la gioia e la fatica dell'evangelizzazione, «con gratuità ed umiltà, in cammino con lo sguardo rivolto al Regno».

Nei mesi trascorsi dal mio arrivo in Diocesi, ho preferito ridurre le comunicazioni scritte per curare direttamente gli incontri personali e gli appuntamenti comunitari. In particolare la *lectio* durante il Ritiro mensile, la promozione delle Concelebrazioni eucaristiche in Cattedrale o in occasione di altri appuntamenti ecclesiali nel territorio. È mio vivo desiderio attribuire agli incontri personali il clima e le condizioni opportune. Il mio

colloquio con il singolo presbitero ha un ritmo che forse potrebbe apparire lento. Vi assicuro che è un ritmo scelto, affinché non prevalga la logica di una relazione formale e burocratica, di un atto che si compie al nuovo vescovo o da parte del vescovo verso il presbitero. L'incontro personale tra vescovo e presbitero può essere esposto alla tentazione di subordinarlo e quasi fonderlo con le funzioni pastorali. Il colloquio, come ci insegna il Beato Paolo VI, «è un'arte di spirituale comunicazione» che si evolve nel processo di una parola che trasmette un messaggio e così apre al dialogo.

Come possiamo rimanere impassibili di fronte al ricco magistero quotidianamente offerto e testimoniato da Papa Francesco sulla qualità delle relazioni? Il Vescovo di Roma, nei testi del suo magistero, ci

offre un'antropologia delle relazioni modello per un'interiore ascesi, per un rinnovamento umano e spirituale delle esperienze ecclesiali. Le relazioni che non portano ad un incontro profondo nel tempo logorano il tessuto ecclesiale nonostante l'apparenza dell'ossequio. Il formalismo gerarchico è come un tarlo nascosto che progressivamente distrugge la consistenza ed il valore della fraternità. Come presbiterio abbiamo il compito evangelico di coltivare le relazioni senza farci travolgere dalla frenesia della cultura dominante; è una sfida spirituale e profetica. Anselm Grün, commentando il testo di Giacomo 5, 7-8, ricorda che «la virtù della pazienza vigila sulla nostra relazione, affinché in ciascuno di noi possa svilupparsi senza ostacoli la crescita dell'amore e del rispetto reciproco».

In questi primi mesi del mio ministero episcopale, anche in voi, presi da "ansia apostolica", potrebbe sorgere la tentazione di voler risolvere problemi, ottenere risposte, compiere scelte ed attuare progetti. San Francesco di Sales, che ha vissuto i travagli di un'epoca di grandi mutamenti, in modo analogo al nostro tempo, su questa tentazione ci ha trasmesso dei finissimi testi spirituali. In alcune circostanze di mutamento, la psicologia umana può essere

spinta dal bisogno smodato di ricevere o prendere decisioni, di compiere cambiamenti personali o sociali. La grazia dello Spirito Santo infonde l'armonia del ritmo e infonde armonia in tutto il corpo.

«*L'agitazione viene da un desiderio smodato di liberarci dal male che ci opprime o di acquistare il bene che speriamo; tuttavia nulla peggiora il male e allontana il bene quanto l'agitazione e la precipitazione. Gli uccelli rimangono presi nelle reti e nei lacci, soprattutto perché quando vi si impigliano, si dibattono e si agitano disperatamente per venirne fuori, e così si inviluppano sempre più*» *(Filotea, XI).*

Per altri aspetti non dobbiamo indulgere alla tentazione dell'accidia, che Evagrio Pontico descrive come «*un dormire quando non è il momento, un sonno che prende, un antagonista nell'impegno…*». La tentazione che Papa Pio XII chiamava la «stanchezza dei buoni», un freno per una Chiesa in uscita e dalle porte aperte.

Per accompagnare i ritmi della vita quotidiana, in questo tempo prolungato di conoscenza e di ascolto, vi invito ad avvalervi dei soggetti e delle strutture diocesane deputate ad

assistere il Vescovo nel governo. Come ebbi modo di comunicare in occasione del primo Ritiro spirituale, la Curia nelle sue articolazioni risponde alle esigenze amministrative e pastorali della quotidianità; nell'esercizio del governo è un organo a servizio della comunicazione e della comunione che favorisce il disbrigo di molteplici questioni riservate al Vescovo. Per questi servizi ringrazio i responsabili dei settori pastorali e tutti gli officiali per il fedele e puntuale adempimento ecclesiale dei mandati e delle deleghe ricevute.

La Segreteria particolare è una porta sempre aperta, alla quale ho inteso dare una configurazione e delle professionalità che ci mettano in relazione, favoriscano la lettura della realtà, offrano il messaggio della vicinanza e della prossimità episcopale. Il mio contatto telefonico diretto, canale di comunicazione per il piacere di un saluto fraterno e per la presentazione di esigenze particolari, è sempre accessibile.

Le visite nelle parrocchie compiute in questi mesi sono state una felice occasione per intravedere la bellezza e la gioia della fede nelle nostre comunità, per intuire il sacrificio e la dedizione di voi presbiteri, diaconi e di tanti laici in strutture

segnate dalla storia oppure in realtà di recente costituzione. Nella gioia e nella preghiera del Popolo di Dio ho sperimentato la testimonianza di una fede viva; ho colto ed accolto il segno tangibile del desiderio di impegno, di condivisione e di cammino insieme. Tali aspirazioni, espressione di cuori e di intelligenze toccate dalla grazia dello Spirito Santo, necessitano di essere incoraggiate e promosse dentro la prospettiva di una Chiesa dalle porte aperte, una Chiesa particolare in permanente stato di missione. Di fronte a queste sfide «non lasciamoci rubare la gioia della comunità»; la gioia di *cercare*, *convocare*, *radunare* le pecore del gregge di Cristo. Un dono in particolar modo visibile quando la Chiesa si raduna attorno al suo Pastore, ai presbiteri ed ai diaconi per celebrare l'Eucaristia e trovare così la forza e la gioia di abbracciare Dio con l'Amore (*Dilectione amplectere Deum*). È lo splendido mosaico dell'identità mistica del Popolo di Dio che narra, canta, celebra la storia della relazione di amore.

RIFORMA DI VITA INTERIORE NEL PRESBITERIO

LA GRAZIA DELL'UNO PER L'ALTRO

Le nostre relazioni consacrate nell'amore trinitario, come ben sappiamo, sono ordinate al mandato evangelico di portare la gioia del Vangelo.

La profondità del nostro essere ed esistere si cela nell'intimo legame tra Chiesa, Eucaristia e Ministero sacerdotale. Le prospettive pastorali, le iniziative intraprese in questi mesi e quanto potremo elaborare ed attuare non avranno alcun esito senza la linfa della grazia ricevuta e donata nel sacramento dell'Eucaristia. La relazione eucaristica infatti ci dona intelligenza e occhi per vedere la presenza di Dio e le necessità dei fratelli.

Nell'Eucaristia matura l'intelligenza del cuore e della mente attenta a vedere la realtà in prospettiva interiore; contempliamo il mistero della Chiesa e del mondo; riceviamo la grazia per vivere il

ministero con spirito di povertà interiore, con animo riconoscente per il dono ricevuto, assumendo così la dolce forza di un servizio di amore. Nella convocazione eucaristica sperimentiamo di essere il corpo e le membra di Cristo. In Cristo comprendiamo il nostro sacerdozio, amiamo realmente la Chiesa radunata come popolo. Nell›abbraccio mistico con Cristo comprendiamo di essere stati scelti non perché perfetti, selezionati da una banca dati commerciale, ma per grazia. La tentazione della meritocrazia della vocazione ci eleva in superbia e può renderci inclini al male verso il fratello fino ad ucciderlo esistenzialmente. L'esperienza risanante della grazia ci apre ad orizzonti di fede, di libertà, di serenità. Il seguente testo di Sant'Agostino, rivolto ai neofiti, ci dona una splendida descrizione delle immagini di relazione ecclesiale con le quali dobbiamo affinare il nostro stile di pastori ed i nostri metodi di servizio pastorale.

«*Queste cose, fratelli, si chiamano sacramenti proprio perché in esse si vede una realtà e se ne intende un'altra. Ciò che si vede ha un aspetto materiale, ciò che si intende produce un effetto spirituale. Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: Voi siete*

il corpo di Cristo e sue membra (1 Cor 12, 27). Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen. Perché dunque [il corpo di Cristo] nel pane? Non vogliamo qui portare niente di nostro; ascoltiamo sempre l'Apostolo il quale, parlando di questo sacramento, dice: Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo (1 Cor 10, 17). Cercate di capire ed esultate. Unità, verità, pietà, carità. Un solo pane: chi è questo unico pane? Pur essendo molti, formiamo un solo corpo. Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete. Questo disse l'Apostolo in riguardo al pane. E ciò che dobbiamo intendere del calice, anche se non è stato detto, ce l'ha fatto capire abbastanza. Come infatti perché

ci sia la forma visibile del pane molti chicchi di grano vengono impastati fino a formare un'unica cosa – come se avvenisse quanto la sacra Scrittura dice dei fedeli: Avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio (At 4, 32) – così è anche per il vino. Fratelli, pensate a come si fa il vino. Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrò sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità. Chi riceve il sacramento dell'unità e non conserva il vincolo della pace riceve non un sacramento a sua salvezza ma una prova a suo danno. Rivolti al Signore Dio, Padre onnipotente, con cuore puro, rendiamogli infinite e sincerissime grazie, per quanto ce lo permette la nostra pochezza. Preghiamo con cuore sincero la sua straordinaria bontà

perché si degni di esaudire le nostre preghiere secondo il suo beneplacito; allontani con la sua potenza il nemico dalle nostre azioni e pensieri; ci accresca la fede, guidi la nostra mente, ci conceda desideri spirituali e ci conduca alla sua beatitudine. Per Gesù Cristo Figlio suo. Amen» (Discorso 272).

La nostra esistenza è segnata dal dono della vita per il gregge di Cristo a noi affidato. Il cammino verso un progetto pastorale attento alle esigenze dell'attuale situazione storica mancherà di leale adesione se non ci lasceremo condurre quotidianamente dalla Parola del Signore: «Chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà» (Mc 8, 35). In un atteggiamento di attesa pentecostale invochiamo lo Spirito Santo consapevoli che: «Tanto si ha di Spirito Santo quanto si ama la Chiesa di Cristo» (Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*). Un presbiterio, plasmato dallo Spirito rende vivo ed efficace l'impegno per la lettura dei segni dei tempi. Una lettura il cui fine è la comunicazione della gioia del Vangelo. Maria è il modello del credente, che esultando di gioia nello Spirito Santo, pronuncia un «sì» totale ed incondizionato. L'esultanza di Maria produce una

comunicazione che entra dentro le pieghe nascoste di una storia apparentemente periferica. Il pastore è condotto dallo Spirito Santo, affronta itinerari che in alcuni tratti hanno il carattere del quotidiano e dell'ordinario, mentre in altre tappe assumono la dimensione della novità, dell'ignoto, della diversità. Tratti differenti ma accompagnati dalla salda promessa dell'inizio: «Il Signore è con te» (Lc 1, 28).

Il Papa invita la Chiesa a formare pastori ed operatori pastorali con spirito e quindi anche animatori e servitori di programmi pastorali redatti con spirito. Un presbiterio che si forgia alla scuola della Parola ama, accoglie, coinvolge il santo Popolo di Dio.

Alcuni tra i Padri della Chiesa sentirono il bisogno di scrivere anche sul modo di rapportarsi alle domande ed ai bisogni delle comunità e delle culture del loro tempo. Avvertirono il bene derivante alle comunità guidate da pastori che acquisivano la forma del Pastore. La *Regola Pastorale* di San Gregorio Magno nell'esordio sintetizza l'importanza di non lasciare all'improvvisazione la formazione dei pastori. Nel servizio del governo pastorale occorrono qualità affinate mediante l'applicazione, lo studio e l'esperienza nella vita spirituale: «Il magistero pastorale non può

essere assunto da temerari impreparati giacché reggere le anime è l'arte delle arti. E tuttavia, indice di spaventosa leggerezza, gente che non conosce la normatività spirituale osa qualificarvisi. C'è più onestà altrove. Nelle professioni civili chi non conoscesse le medicine si vergognerebbe di qualificarsi medico».

Con quale atteggiamento, con quale spirito accogliere le linee pastorali che ci accompagneranno in quest'anno, nel quale siamo chiamati a condividere scelte e percorsi per una Chiesa in stato di missione? Trovo alcune indicazioni in un prezioso scritto del Beato Paolo VI sul rapporto tra *vocazione e ministero*: «Questo ufficio apostolico esige una continua tensione dello spirito; giudizio chiaro, sereno, benevolo; non meravigliarsi di nulla, non lasciarsi abbattere da nulla di quanto può essere motivo di dispiacere o di dolore. Realizzare la comunione nella carità». Alla luce di queste premesse e con profonda convinzione cerchiamo, in una prospettiva di fede, la gioia ed anche le energie per tradurre concretamente l'impegno richiesto a ciascuno singolarmente e come presbiterio. Come buoni atleti dello Spirito ricerchiamo costantemente le energie interiori per condividere con generosità e benevolenza reciproca l'impegno per una «pastorale in

conversione». La dedizione totale richiede a ciascuno di noi una larghezza di cuore che non si coniuga con una «collaborazione strumentale ed occasionale». La nostra vocazione richiede il coinvolgimento totale.

L'azione pastorale ha bisogno di mettere in equilibrio il rapporto tra analisi sociale delle situazioni ed analisi teologica fondata nella fede. Con questo intento e al fine di promuovere una partecipazione allargata, ho ritenuto opportuno di dare vita ai *Quaderni pastorali* con un triplice indirizzo: *Serie Strumenti; Serie Studi; Serie Testi*. Uno spazio di riflessione e di collaborazione offerto ai presbiteri, agli operatori pastorali, agli uomini e alle donne che intendono offrire un contributo di pensiero, di studio, di comunione per gli ambiti dei servizi pastorali nella Diocesi. Un quadro concreto che illustra un tassello del progetto interculturale proposto alla nostra Chiesa locale.

Desidero così indicare un metodo ed uno stile pastorale di tipo inclusivo: occorre una lettura teologico-spirituale nell'analisi dei problemi, delle domande, delle emergenze, delle strutture umane e materiali. «*Si tratta cioè di compiere un discernimento*

senza il quale la Chiesa non sa se il lavoro che imposta corrisponde alla volontà di Dio, oppure è semplicemente la reazione ad una tentazione, ad un'illusione, ad un abbaglio» (M.I. Rupnik). La nostra vita spesa in mezzo al popolo è una scuola di formazione; nei tempi della riflessione e della preghiera personale, negli appuntamenti diocesani sostiamo per compiere una *lectio spiritualis*, mediante la quale possiamo cogliere la presenza viva di Dio nella vita degli uomini.

La pubblicazione del *Quaderno Pastorale* sul tema annuale *Il Discernimento evangelico e la riforma della Chiesa. Rileggendo l'Evangelii Gaudium*, intende far conoscere anche ad un più vasto numero di fedeli con quale stile, su quali tematiche teologiche e pastorali e mediante quali mezzi discernere la voce dello Spirito. Il testo offre il quadro teorico e gli spazi concreti che ritengo opportuni per camminare assieme in una prospettiva di fede evangelica ed in un atteggiamento di ascolto. Il titolo dell'introduzione al

Quaderno, «*Chiamati nei cantieri dei disegni divini*», sollecita uno stile partecipativo e di collaborazione.

Cari fratelli, presbiteri e diaconi, conosco ed avverto le fatiche della pastorale nel vissuto quotidiano, l'energia necessaria per servire il Popolo di Dio, le risorse interiori indispensabili per condividere le tante domande e bisogni di chi si affaccia alla nostra porta con il volto dell'uomo «incappato nei briganti».

In questo momento, proprio per queste ragioni ed in sintonia con l'invito fatto da Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, chiedo a tutti di condividere insieme alcune priorità: sostare non per fermarci, ma per ascoltare la Parola di Dio, leggere con intelligenza spirituale la testimonianza di tanti Santi, riflettere e discernere evangelicamente; è un esercizio ecclesiale per ascoltare con metodo, rigore e rispetto le diverse voci da cui emergeranno orientamenti concreti per un

progetto pastorale. Per dare vita e forma al calendario consegnato nei mesi scorsi e alle attività descritte nel *Quaderno Pastorale* vi chiedo una partecipazione personale che sia effettiva ed affettiva. Nel contempo desidero esprimere il plauso e la gratitudine per la vostra assidua partecipazione al Ritiro spirituale e la condivisione del pranzo fraterno. Un appuntamento mensile che ci fa sperimentare la gioia della fraternità e dell'amicizia nel presbiterio. La gioia del presbiterio come cenacolo dove il Risorto ci raggiunge costantemente e lo Spirito del Risorto ridona energia e vita.

Il programma annuale, sia nelle tematiche che nelle modalità, è orientato a sviluppare la capacità di lavorare insieme; le attività di formazione permanente sono come una «palestra» per alimentare la vita ecclesiale del presbiterio, per non vivacchiare con poca gioia ed ardore nella «*malattia dei circoli chiusi, dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo…*» (*Discorso di Papa Francesco alla Curia romana, 2014*).

Nel 1970 il Beato Paolo VI, profeta acuto della crisi comunitaria che colpiva la vita dei presbiteri e dei presbitérii, esortava il clero

romano con queste parole, ancor oggi tanto attuali: «*Non siamo talvolta dei solitari in mezzo ad una moltitudine, che dovrebbe essere di fratelli e costituire famiglia? Non preferiamo talora d'essere isolati, d'essere noi stessi, distinti, diversi, ed anche separati, e fors'anche dissociati, e perfino antagonisti, in mezzo alla nostra compagine ecclesiastica? Ci sentiamo davvero ministri solidali nel medesimo ministero di Cristo?*».

Nella mia povera preghiera chiedo al Signore per la nostra Chiesa quanto per ciascuno di noi implorò il vescovo nell'ora dell'ordinazione:

«*Ora, o Signore, vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questi collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico*».

La grazia del ministero è un dono sempre rinnovato dallo Spirito Santo.

Animati da questo spirito di reciproca appartenenza, prepariamoci a celebrare con gioia profonda la santa Messa del Crisma, durante la quale per la prima volta assieme con

me, rinnoverete le promesse fatte il giorno dell'ordinazione sacerdotale. In questo mistero di amore gratuito di Dio, che ci avvolge e ci supera, ritroviamo la forza autentica per un comune rinnovamento, per una fraterna e fruttuosa cooperazione, per l'apertura del cuore e dell'intelligenza ai bisogni concreti dell'umanità con la quale condividiamo l'esistenza.

Il ritiro del tempo di Quaresima avrà una connotazione penitenziale per vivere come veri fratelli la gioia del sacramento della riconciliazione in forma comunitaria. Lo Spirito Santo effuso per la remissione dei peccati «*fa sì che lo spirito umano si apra,… davanti all'aprirsi salvifico e santificante di Dio… fa sì che l'uomo comprenda in modo nuovo anche se stesso, la propria umanità*» (*Dominum et Vivificantem*). Lo Spirito Santo forgia ed anima il mistero della nostra vocazione, dà splendore alla nostra umanità nelle sue diversità, perché tutto il nostro essere sia «*un'offerta santa e gradita a Dio*». Andiamo perciò avanti con fiducia in Dio e con speranza, tenendo come coordinate i seguenti aspetti: coltivare la vita interiore, celebrare una liturgia che mostri tutta la «mistica del noi» del Popolo santo di Dio, accogliere la sfida di una pastorale missionaria, favorire la dimensione sociale

dell'evangelizzazione, promuovere le buone pratiche della carità evangelica in modo creativo e costruttivo, coltivare la cultura, il pensiero e l'educazione, tenendo in concreta considerazione il contesto interculturale ed interreligioso, vivere un'autentica spiritualità mariana, cuore pulsante della fede del nostro popolo.

A livello più personale teniamo fede alle seguenti coordinate: ravvivare la gioia di appartenere alla famiglia del presbiterio, custodi fraterni gli uni degli altri, nel rispetto delle diversità umane da considerare come dono di Dio e forza viva; accompagnare con discrezione i ragazzi ed i giovani in discernimento vocazionale; accogliere i percorsi di formazione sacerdotale nella vita ecclesiale, per offrire la propria disponibilità con le opportune qualificazioni per servire le realtà affidate negli anni del ministero; preservare i tempi per la *cura personalis* nella preghiera, con lo studio ed il riposo, nel quadro di una regola di vita che tenga conto della propria psicologia, delle proprie forze fisiche e delle esigenze del ministero. La *cura personalis* è una

palestra che ci libera da una vita ripiegata su se stessa, senza slanci ed incline al calcolo egoistico che non sperimenta il gusto dell'amore oblativo.

Sant'Agostino, divenuto vescovo, descrive con sincera umiltà lo spirito di totale abbandono in Dio: l'affidamento totale di se stesso nella celebrazione dell'Eucaristia dalla quale riceve il farmaco per le sue infermità, la luce per esercitare il ministero con sapienza. Il vescovo, e così il presbitero, per Agostino d'Ippona è un povero che si sazia e si nutre del Corpo di Cristo insieme ai fedeli anch'essi poveri ed infermi.

«*Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, rinsaldandomi con queste parole: "Cristo morì per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per Chi morì per loro" (2 Cor 5, 15). Ecco, Signore, lancio in te la mia pena, per vivere; contemplerò le meraviglie della tua legge (Sal 118, 18). Tu conosci la mia inesperienza e la mia*

infermità: ammaestrami e guariscimi. Il tuo Unigenito, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3), mi riscattò col suo sangue. Gli orgogliosi non mi calunnino, se penso al mio riscatto, lo mangio, lo bevo e lo distribuisco; se, povero, desidero saziarmi di lui insieme a quanti se ne nutrono e saziano. Lodano il Signore coloro che lo cercano (Sal 21, 27)» (Confessioni 10, 43, 70).

L'itinerario dei Ritiri spirituali è uno spazio ecclesiale di rinnovamento interiore e comunitario come presbiterio. La struttura degli incontri ha un'articolazione orientata a condividere nella preghiera, nella meditazione, nell'adorazione la presenza viva di Cristo che ci rifonda interiormente. L'azione apostolica esige l'ossigeno che si introduce nella nostra vita, respirando a pieni polmoni il «pensiero di Dio» racchiuso nelle Sante Scritture, nell'autentica Tradizione della Chiesa, nel senso di fede espresso dal Popolo di Dio illuminato dalla grazia dello Spirito Santo. Con l'attitudine del «*povero di cuore*» contribuiamo alla promozione del Regno. La docilità e la dedizione nei servizi pastorali è il frutto più bello dell'Io del pastore che si apre alla purificazione dalla tentazione del dominio sul Popolo di Dio; purificazione

che imploriamo invocando il Padre nostro perché «*venga il Tuo Regno*». Assumiamo insieme questo comune impegno spirituale per rispondere con amore, gioia e mansuetudine, alle tante voci dell'umanità che attende da noi un servizio di amore (*Dilectione amplectere Deum*). In questo modo non lavoriamo per consolidare una struttura organizzativa, ma per esprimere il mistero della nostra relazione che il Concilio Vaticano II ha sintetizzato nel solco sorgivo della Tradizione:

«I sacerdoti, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il popolo di Dio, costituiscono col loro vescovo un solo presbiterio sebbene destinato a uffici diversi» (LG 28).

La *lectio* sul testo di Isaia 5 che meditiamo in occasione del Ritiro mensile pone in relazione il nostro ministero con il «sogno di Dio per il suo popolo», Vigna scelta ed amata dal Signore. Anche noi suoi servi, *chiamati a lavorare nella Vigna per una pastorale sostenuta ed alimentata dalla linfa dell'interiorità*.

È mio desiderio che si ravvivi nel nostro presbiterio la stretta correlazione tra la coscienza del primato della grazia e la libertà della nostra risposta. Adoperiamoci con semplicità d'animo a

riscoprire che siamo chiamati a lavorare nella vigna coinvolti dall'iniziativa di Dio; crediamo fermamente che nelle gioie e nelle fatiche del ministero siamo accompagnati dal suo amore ardente che ci sostiene nel servizio. Un servizio che esige una donazione totale per una dedizione piena, priva di comportamenti funzionalistici, di relazioni pastorali figlie di un neo-gnosticismo o di un neo-pelagianesimo.

«In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che è Lui che ha amato noi per primo e che è Dio solo che fa crescere (1 Cor 3, 7). *Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto»* (EG 12).

I temi di approfondimento curati da p. Emilio Gonzales Magaña, offrono un supporto teorico per orientare la riflessione, arricchire le nostre esperienze, cercare l'essenziale della vita ministeriale, suscitare il desiderio di un personale approfondimento tramite la lettura e lo studio teologico-pastorale individuale.

Cari fratelli ed amici presbiteri e diaconi,

con queste parole ho desiderato proporre una comune meditazione sul mistero della nostra vocazione; ho inteso raggiungervi con una parola di gratitudine, di affetto che incoraggia e che esorta alla collaborazione; ho pensato di sollecitare la faticosa ascesi della partecipazione autentica e personale di ciascuno, chiedendo al Signore «*che perdoni ogni nostra mediocrità, infiammi la tiepidezza, ci doni l'audacia di sfidare i calcoli dell'insipienza per venire incontro all'infinità del Suo Amore*» (Paolo VI).

Vi chiedo con paterna, fraterna ed affettuosa esortazione la partecipazione attiva alla vita ecclesiale che trova una concreta manifestazione nel contributo personale agli appuntamenti comunitari. La purificazione della memoria da sofferenze, offese e perfino esperienze meno positive che possono aver intristito i cuori e raffreddato rapporti sia per tutti la gioia del cammino pasquale. Con il Beato Paolo VI chiediamo al Cristo Risorto di «*essere resi aderenti ad un unico maestro e capaci di amore superiore, per trovare la felicità nel volersi bene e nel farsi del*

bene reciprocamente». Sia questo un programma, sia per noi un progetto pastorale, sia un atto di filiale obbedienza al vescovo in ogni circostanza.

Mentre assicuro a tutti la mia umile preghiera, vi invito a chiedere per me, a beneficio della Chiesa turritana, quanto san Cipriano aveva posto al centro del suo progetto pastorale: «*Qui la Chiesa non viene chiusa a nessuno e il vescovo non rifiuta alcuno. La nostra pazienza, affabilità ed umanità, sono pronte ad accogliere quelle che vengono. È mio desiderio che tutti ritornino alla Chiesa, desidero che tutti i nostri compagni di combattimento siano raccolti negli accampamenti di Cristo e nelle dimore di Dio Padre. Io perdono tutto, voglio passar sopra a molte cose, impegnandomi e augurandomi di poter riunire tutti i fratelli. Anche le mancanze compiute contro Dio non le esaminiamo con severo giudizio religioso. Quasi mi espongo io a peccare nel perdonare i peccati più di quanto convenga. A quanti ritornano pentiti, confessando il proprio peccato con*

umile e sincera volontà di soddisfazione, offro il mio abbraccio con pronta e piena dilezione» (*Lettera LIX*).

Con la vostra preghiera tento, almeno con il desiderio ed il santo proposito, di imitare una tale grandezza d'animo, una tale carità sublime che ha connotato le linee pastorali di san Cipriano di Cartagine. Grandezza d'animo che il Signore voglia donarci come presbiterio a servizio del popolo di Dio e dell'umanità tutta.

Da solo, anche per il vescovo, è difficile raggiungere tale vetta di carità pastorale. Insieme con voi e da voi sostenuto sarà più praticabile. Dio infatti benedice con gioia coloro che dimorano insieme nel bene e nella pace.

La Beata Maria Vergine venerata come Regina delle Grazie, alla quale affideremo con atto pubblico il cammino pastorale, Maria che ha dato al mondo l'Autore della Grazia, vegli con amore materno su di me, su voi presbiteri e diaconi e sull'intero Popolo di Dio.

Per tale circostanza vogliate coinvolgere i fedeli nelle forme più larghe possibili ed in correlazione con l'équipe che coordinerà la celebrazione. Vi invito a non lasciare alla sola ispirazione personale la partecipazione, riponendo la certezza dell'adesione soltanto nell'affezione alla tradizione locale. È qualificante ed evangelizzante dare a tale appuntamento una profonda connotazione ecclesiale, anche mediante una catechesi previa.

I Santi martiri Gavino, Proto e Gianuario, intercedano per noi affinché riceviamo la forza dell'amore per il Vangelo, che li ha spinti ad offrire la propria vita per nulla anteporre all'amore di Cristo.

Su tutti sia la benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Che la grazia dello Spirito conforti e consoli quanti tra voi vivono stagioni segnate dalla prova della salute e dalla debolezza della vecchiaia.

Sassari, 29 gennaio 2018
Memoria del Beato P. Francesco Zirano, martire

+ Gianfranco Saba
Arcivescovo Metropolita di Sassari

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO 2018